

Mosaico medioevale  
a S. Pietro in Vincoli

## Un San Sebastiano anziano e severo

La chiesa di San Pietro in Vincoli, di antichissime origini e famosa in tutto il mondo per il monumento funebre di papa Giulio II con il Mosè di Michelangelo, è ricca di tesori d'arte e di storia. Tra questi, presso il secondo altare della navata sinistra, è una interessante immagine in mosaico di San Sebastiano, assai diversa da quella del bellissimo giovane seminudo colpito da qualche freccia a cui ci ha abituato l'iconografia rinascimentale, ma molto più vicina alla realtà storica. Secondo la "Passio sancti Sebastiani", compilata nel V secolo, que-



sti era un ufficiale della guardia imperiale che soccorreva e visitava i cristiani arrestati. Avrebbe anche fatto convertire il governatore di Roma Cromazio e suo figlio Tiburzio. Quando l'imperatore Diocleziano venne a conoscenza della fede di Sebastiano, lo mandò a chiamare e lo condannò a morte. Fu legato a un palo e trafitto da tante frecce che sembrava un istrice. Stando alla "Leggenda Aurea", però, Sebastiano non sarebbe morto. Fu affidato alle cure di Sant'Irene, che riuscì miracolosamente a guarirlo. Subì una nuova condanna, stavolta fatale, e fu sepolto dalla vedova Licinia nella catacomba sulla via Appia che prende il suo nome e dove venivano venerati anche i Santi Pietro e Paolo.

Il mosaico di San Pietro in Vincoli raffigura il martire in età avanzata, con la barba e sontuosamente abbigliato da militare. Sul lungo mantello orlato d'oro, la clamide, è un inserto purpureo romboidale, il tablion, simbolo di potere e dignità. Il volto severo e corrucciato è incorniciato da una calotta di riccioli bianchi e circondato dall'aureola.

La preziosa icona fu realizzata intorno al 680 in stile bizantino. Come si legge nell'epigrafe a destra, l'immagine è legata a una terribile epidemia di peste che si abbatté su Roma durante il pontificato di papa Agatone.

Il mosaico fu ampiamente restaurato tra il 1681 e il 1682, forse dal pittore e mosaicista Giovan Battista Calandra, quando fu trasferita, insieme all'affresco della Madonna con il Bambino un tempo attribuito ad Antoniazzo Romano, dall'altare vicino all'entrata. Attualmente il mosaico è impreziosito da una cornice barocca.

Anche nella Catacomba di San Callisto un affresco del IV secolo raffigura San Sebastiano come un uomo adulto e togato.

CINZIADALMASO@YAHOO.IT

PAGINA A CURA DI CINZIA DAL MASO E ANTONIO VENDITTI

# Specchio Romano

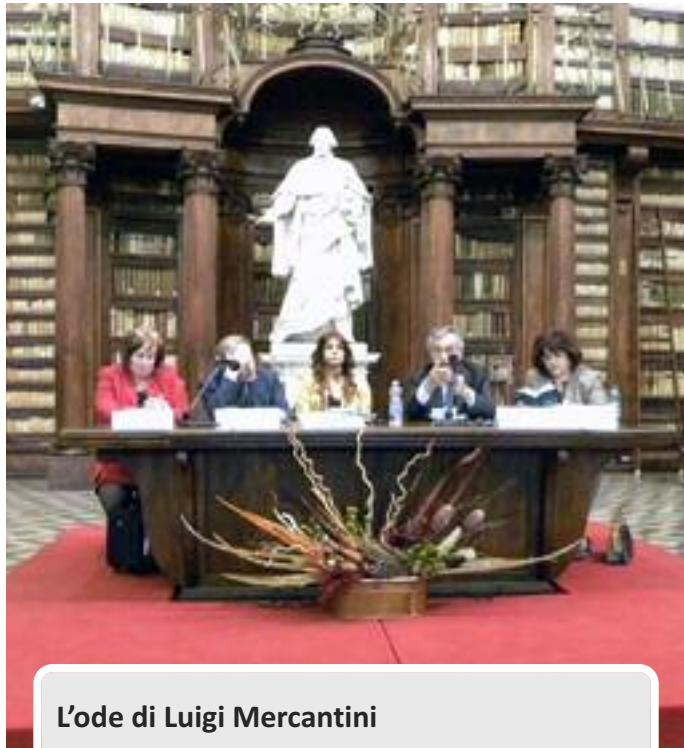
Il libro di Cinzia Dal Maso presentato alla biblioteca Casanatense

# Colomba Antonietti eroina del Risorgimento

Nello splendido salone monumentale della biblioteca Casanatense, tra i severi arredi settecenteschi e sotto lo sguardo benevolo della colossale statua del cardinale Girolamo Casanate, si è tenuta la presentazione del libro di Cinzia Dal Maso "Colomba Antonietti. La vera storia di un'eroina" (EdiLazio 2011). Nelle bacheche, alcune litografie di Denis-Auguste-Marie Raffet (1850-59).

La prima a prendere la parola è stata Mariolina Palumbo, psicologa clinica e psicoterapeuta, specialista in terapia familiare, disagio giovanile, tutela dei minori e presidente dell'associazione Allegra Onlus. Nota per le sue consulenze televisive, ha creato, gestisce e dirige il Centro di Psicologia e Psicoterapia Contemporanea. "Cinzia Dal Maso - ha detto - un po' giornalista e un po' archeologa, scava nella storia. Per troppo tempo le donne sono state escluse dalle vicende che contano. Così si è tentato di fare con Colomba Antonietti, che ha lasciato la sua vita per un ideale. Lo stesso Garibaldi sosteneva che la coraggiosa ragazza gli ricordava la sua Anita per la tranquillità con cui sapeva stare in mezzo al fuoco".

Annalisa Venditti, scrittrice e giornalista, moderatrice della presentazione, ha letto un brano del volume di Cinzia Dal Maso, sul sacrificio di tanti giovani accorsi da tutta l'Italia, ma anche da tanti paesi d'Europa, in quella primavera del 1849, per difendere la Repubblica Romana. "Ma c'è una storia in gran parte ancora da scrivere, quella delle tante donne, di tutte le classi sociali, che diedero il loro contributo alla difesa della città", sostiene l'autrice. "La storiografia ufficiale ha tentato di seppellirle sotto il velo dell'oblio, oppure di sminuirne l'importanza, operando delle autentiche mistificazioni per ricondurle al ruolo più tranquillizzante di



### L'ode di Luigi Mercantini

*Nell'agosto del 1849 Luigi Mercantini, il poeta che riuscì a far penetrare gli ideali risorgimentali e il mito garibaldino nell'anima popolare italiana, compose l'ode "Una madre romana alla sepoltura di Colomba Antonietti Porzio". La fonte principale della poesia - densa di sentimenti patriottici - era un articolo comparso sul "Monitore Romano" all'indomani della morte dell'eroina.*

*Ecco un breve, toccante passaggio: "...Ma l'ora di Colomba era venuta! / La gloriosa, ohimè! dovea morir! / Roma da tutte parti è combattuta, / E più di un muro già si vede aprir.*

*Il percosso bastion la mia guerriera / S'affretta, ove più crolla, a riparar; / Ma senza posa dall'ostil trincera / S'ode il tuono e si vede folgorar".*

madri, mogli o sorelle. Così la figura di Colomba Antonietti, morta combattendo a circa 700 metri da porta San Pancrazio, ha subito attraverso il tempo numerose metamorfosi, diventando di volta in volta la donna che la società preferiva vedere in lei".

E' seguito l'intervento di Massimo Scioscioli, già tesoriere della Camera dei Deputati, per molti anni Segretario Generale dell'Istituto di studi per la storia del Movimento Repubblicano. Presidente della sezione romana dell'Associazione Mazziniana, è autore di molti

saggi e libri, tra cui uno sul pensiero politico di Giuseppe Mazzini (Guida 1995) e una biografia di Goffredo Mameli (Franco Angeli 2000 - ripubblicata nel 2011). "Il libro - ha spiegato - è un ritratto a tutto tondo di Colomba Antonietti che ci fa comprendere l'importanza di questa giovane nella storia del Risorgimento italiano, ma soprattutto il lungo e difficile cammino compiuto dall'universo femminile per vedersi riconoscere la parità di diritti con l'uomo. Il via alla partecipazione delle donne alle vicende politiche è stato dato

proprio da Giuseppe Mazzini. La vicenda di Colomba Antonietti ci fa comprendere come il Risorgimento sia stato il momento iniziale non solo del processo di unificazione del nostro Paese, ma anche del processo di modernizzazione dell'Italia".

Franco Tamassia è direttore dell'Istituto Internazionale di Studi "Giuseppe Garibaldi" e professore di Diritto Pubblico presso la Facoltà di Economia dell'Università di Cassino. E' pervenuto a coltivare degli interessi di ricerca sul Risorgimento per rispondere agli usi antiunitari che del Risorgimento venivano fatti in molti ambienti politici. Tra i suoi saggi, "Interpretazioni politiche attuali del brigantaggio meridionale dopo il 1860"; "L'Inno di Mameli e la sua attualità"; "L'Inno di Garibaldi e la sua attualità"; "Il pensiero politico-istituzionale di G. Garibaldi"; "La battaglia di Velletri del 1849".

Il prof. Tamassia ha ricordato l'importanza di quel breve, ma intenso e significativo fenomeno che fu la Repubblica Romana, i cui valori trovavano fondamento nell'antichità classica romana. Si è poi soffermato sul valore storico che va dato al termine rivoluzione. Ha sottolineato l'impegno civile di Colomba Antonietti e di suo marito Luigi Porzi, la cui unione non è rimasta chiusa in un egoistico connubio, ma si è proiettata all'esterno, su un ideale comune per cui vivere e morire. Ha poi illustrato alcuni passi pochissimo noti di Giuseppe Garibaldi in cui l'eroe sosteneva la parità dei sessi.

In conclusione, Cinzia Dal Maso ha risposto ad alcune domande dei presenti, soffermandosi sulla sfortunata vita del marito di Colomba, il conte Luigi Porzi, che sopravvisse oltre cinquanta anni alla moglie, rimanendo sempre fedele alla sua memoria.

VENDITTI2002@INWIND.IT

## Una tragedia della vendetta

"Il tabulé di Tito" al Teatro Studio Keiros

Grande successo, al "Teatro Studio Keiros" di Roma, per lo spettacolo "Il tabulé di Tito", regia di Stefano Maria Palmitezza.

L'allestimento si caratterizza per i toni surreali e grotteschi che rendono questa tragedia della vendetta "un mondo dove i silenzi e gli improvvisi rumori convivono, strutturando una catena inestricabile in cui ogni carnefice diviene vittima e viceversa".

La pièce è interpretata da Pino Tossici (Tito), Giulia Tuzzi (Marzia), Massimiliano Calabrese

(Aronne), Mary Fotia (Demetria), Manuela Cipriani (Lavinia) e Monica Maffei (Tamora), dalle potenti quanto inquietanti qualità vocali.

"Shakespeare - si legge nelle note di regia - benché colmò il suo "Tito Andronico" di quelle tematiche che avrebbe poi sviluppato nelle opere successive del suo inestimabile repertorio, concepì questa sua opera con un marcato gusto popolare, carica di una forte vitalità drammatica, non priva di un raffinato gusto per il grottesco. Quest'ultimo elemento è quello

che abbiamo esplorato e sviluppato, proponendo un dramma stravagante e fuori dalle regole".

Palmitezza attribuisce grande importanza all'estetica visuale dello spettacolo. L'ispirazione è tratta dal cromatismo e dal formalismo della pittura contemporanea avanguardista. Tra gli elementi scenografici, realizzati da Silvano Martorana, sono presenti a far da cornice agli eventi in scena anche alcuni dipinti di Stefano Zampieri.

La realizzazione del make-up degli attori, fortemente legato ai



quadri dei suprematisti russi, è a cura dell'Accademia di Trucco Professionale di Roma. La ricerca di potenzialità vocali è un'altra delle attenzioni del regista, che alla ricchezza di sfumature ritmiche e canore aggiunge, ad incastro, le composizioni musicali di Silverio Scramoncin.

ANNALISA VENDITTI